

LA CAPSELLA VATICANA

CAPSELLA RELIQUIARIO CON IL TRIONFO DELLA CROCE

————— MARIA SERLUPI CRESCENZI —————

CURATRICE DEL REPARTO ARTI DECORATIVE DEI MUSEI VATICANI

La Capsella Vaticana è un reliquiario di forma ovale con coperchio bombato, riferibile a una bottega costantinopolitana dell'epoca dell'imperatore Eraclio (610-641 d.C.), che proviene dal preziosissimo "Tesoro" del *Sancta Sanctorum*.

Il "Tesoro" era custodito gelosamente nella cappella di San Lorenzo *in Palatio* al Laterano, oratorio privato dei pontefici nell'ambito del complesso del Patriarchio, che ne rappresentò la residenza ufficiale per quasi un millennio, dal IV secolo al trasferimento della sede apostolica ad Avignone (1309-1377). Nel IX secolo la cappella venne rinominata *Sancta Sanctorum* (*Non est in toto sanctior orbe locus* – "Non esiste al mondo luogo più santo di questo" recita l'iscrizione che corre intorno al sacello) in virtù della presenza di veneratissime reliquie, custodite entro un'arca di cipresso fatta eseguire da Leone III (795-816), coperta da due sportelli in bronzo nel secolo XIII e racchiusa entro l'altare papale dietro una possente gabbia in ferro.

L'ultima ricognizione del "Tesoro" è testimoniata dalle fonti nel 1521, in occasione del V Concilio Lateranense presieduto da Leone X (1513-1521) e, nonostante reiterati tentativi di profanazione, tra cui quello dei lanzichenecchi di Carlo V durante il tragico Sacco di Roma (1527), dovettero passare quasi quattrocento anni prima di una nuova apertura dell'arca leoniana, eccezionalmente concessa da San Pio X (1903-1914) per motivi di studio prima nel 1903, poi nel 1905.

Questa seconda occasione segnò la sensazionale riscoperta di un incomparabile complesso di reliquie e di reliquiari di cui si era persa memoria che, imponendo il segreto, fu trasferito in Vaticano per volere del pontefice.

L'instimabile tesoro di reliquiari d'oro, d'argento, d'avorio, di legno pregiato: teche, croci, pissidi, pergamene, miniature, smalti, ricami e tessuti, fu studiato e pubblicato dallo storico gesuita Hart-

Hartmann Grisar, dopodiché le reliquie furono ricondotte alla sede originaria entro reliquiari moderni, mentre quelli antichi furono assegnati al Museo Sacro andando ad arricchire le collezioni della Biblioteca Vaticana, passate sotto la giurisdizione dei Musei Vaticani nel 1999.

Il prezioso cofanetto, in argento inciso, sbalzato e parzialmente dorato, ha la superficie del coperchio suddivisa in quattro settori dai bracci di una grande *crux gemmata* di forma latina, simbolo della regalità di Cristo, Signore dell'universo e della storia.

Nel quadrante superiore sinistro sporge, da un semicerchio stellato allusivo al cielo, la *manus Dei* detta anche *dextera Domini* o *dextera Dei*, ovvero “la [mano] destra di Dio”, un motivo dell'arte ebraica e cristiana, specialmente dell'antichità e del primo medioevo, adottato come sorta di compromesso simbolico quando la rappresentazione di Dio Padre era considerata inaccettabile. La mano figura di per sé, o in un gesto di benedizione oppure per indicare l'intervento o l'approvazione di cose terrene da parte di Dio. A quella della mano subentrerà in seguito la rappresentazione di Dio Padre a figura intera, ammessa nel cristianesimo occidentale, anche se non nell'ortodossia orientale o nell'arte ebraica. Nel quadrante contiguo la colomba dello Spirito Santo converge in volo verso il centro della croce, recando nel becco una corona, simbolo della gloriosa vittoria e al contempo del martirio di Cristo consumatosi sulla croce, modello di ispirazione per il vero cristiano.

I quadranti inferiori del coperchio sono occupati da due figure angeliche nimbate che levano le braccia verso la croce, immagine di Cristo risorto, in segno di adorazione della Trinità. Lungo il corpo della capsella si susseguono alcuni clipei che inquadrano ritratti a mezzo busto, separati da palme stilizzate simbolo di martirio: al centro del lato destro della cassa predomina la figura di *Cristo*, con capigliatura fluente e nimbo cruciforme, affiancata da quelle di due *Apostoli*, cui se ne aggiungono due nei laterali e, sul lato posteriore, le uniche due identificate dai tratti fisionomici ormai codificati dei principi degli apostoli *Pietro e Paolo*.

La capsella dovette essere utilizzata come pisside eucaristica, benché sia stata avanzata l'ipotesi della sua funzione di reliquiario (per un frammento della Vera Croce), al pari di esemplari simili, quale la *Capsella Africana*, a sua volta conservata nei Musei Vaticani. Quest'ultima, così denominata per il suo ritrovamento tra le rovine della chiesa paleocristiana di Henchir Zirara (o Ain Zirara) in Numidia (Algeria) nel 1884, fu donata da Charles Lavigerie, arcivescovo di Cartagine, a papa Leone XIII in occasione del giubileo sacerdotale, confluendo poi nel Museo Cristiano già della Biblioteca Apostolica Vaticana.